



Il tiro successivo mi vede impegnato in un diedro aereo leggermente obliquo e arrivato sotto un tetto mi guardo in giro per capire dove prosegue la via... (a pagina 17).

# IL CANTO DELL'ANIMA

**Suore? Il fotografo che sta dentro di me ha un sussulto. Suore? La cascata dell'Acqua Fraggia con delle suore in primo piano? Una foto così è un'occasione da non perdere!**

Abiti neri su uno sfondo bianco. Mani e sguardi che si elevano verso il cielo ad accompagnare il canto. Il canto dice: *"O Signore, che questo nuovo giorno sia un canto di lode e di riconoscenza a Te / Che io Ti senta presente e Ti adori in tutte le bellezze della natura / Che la mia anima abbia il candore delle nevi senza macchia..."*. Luce di gioia esce dagli occhi di chi canta e sale: a contemplare il grandioso salto dei due rami che prende vita da un'onda enorme fatta di cristalli scintillanti; a ringraziare Colui che ha voluto offrire loro un simile momento.

La brezza portata dalla cascata, quasi violenta ma gradevole in una calda giornata estiva, scuote le vesti nere e le fronde degli alberi vicini, e porta a valle le parole, il canto: *"...Che la mia coscienza sia trasparente come le acque che rispecchiano il cielo / Che la mia volontà sia forte come le rocce granitiche del monte / Che il mio cuore aneli sempre a Te come i grandi abeti che si slanciano verso il cielo..."*

Parole dolci, che salgono dal cuore, sospinte dal fragore che isola i bagnanti impegnati poco in basso a cercar frescura tra le acque chiare ritornate a scorrere dolcemente dopo il salto.

La giornata era incominciata bene perché, oltre all'emozione che mi offre sempre lo spettacolo della cascata dell'Acqua Fraggia, avevo potuto scattare subito qualche bella fotografia. Una in particolare, con i due salti d'acqua rattivati da una graziosa famigliola svizzera che attraversava il torrente e dal prato in primo piano tappezzato di fiorellini gialli. Poi avevo incominciato a risalire il sentiero che costeggia sulla destra la cascata, cosa che non avevo mai fatto prima, con la speranza di incontrare qualche punto suggestivo.

Il primo era stato veramente un tuffo al cuore. Si tratta di un poggiolo, un terrazzo vero e proprio che dà su un tratto di cascata dove la roccia levigata sembra marmo rosso.



...una graziosa  
famigliola svizzera  
e un prato in primo  
piano tappezzato  
di fiori...

A darmi il “colpo di grazia”, visto che mi servo della macchina fotografica per andare in cerca di emozioni, era stata una nota di arcobaleno nata tra i vapori che, come fumo trasparente, salgono dai salti. Avevo scattato con grande soddisfazione le mie foto, quindi avevo proseguito ignorando che da lì a poco avrei vissuto un'altra emozione molto forte.



Una suora nera e una bianca davanti alle cascate... bisogna proprio scattarla questa foto!

Era accaduto nel punto in cui il sentiero arriva a toccare il corso d'acqua, dove, tra le foglie seghettate degli ontani rossi, il torrente già diviso in due rami spicca il salto e al suo posto compare in basso Piuro con le sue case e, più in basso, il grande campanile solitario in mezzo al verde. Sono uno che non si accontenta del colpo a prima vista, quindi, aggrappandomi alla roccia porosa e rossa, ero sceso verso il salto per cercare il punto che potesse offrirmi lo spettacolo migliore. L'avevo trovato quando, osservando da vicino uno dei due canali che l'acqua ha pazientemente scavato nella roccia, avevo notato un cespuglio di margherite bianche dallo stelo lungo che spuntava da un'invisibile fessura. E mentre mi concentravo sulla foto con i fiori in primo piano, una voce dentro continuava a dirmi: "Bello, bello, bello!".

Dopo tre emozioni in così breve tempo sentivo di non avere bisogno d'altro per il resto della giornata, così, felice dentro, avevo ripreso il sentiero in salita sapendo che un ponticello di corda mi avrebbe permesso, poco sopra, di proseguire sull'anello che riporta al punto di partenza.

Verso la fine della discesa, che si svolge prima in un bosco di castagni e poi tra le case e la chiesetta del grazioso borgo di S. Abbondio, avevo notato il chiosco dove, un paio d'ore prima, avevo lasciato la macchina che mi aveva portato fin lassù. L'avevo cercata con la coda dell'occhio, ma facendo questo mi ero improvvisamente accorto di una nutrita folla di suore sparse per il prato poco dietro, all'ombra di castagni secolari e vecchi ontani.

"Suore?" Il fotografo che c'è dentro me aveva sussultato. "Suore? La cascata dell'Acqua Fraggia con due suore in primo piano? Una foto così non l'ha mai fatta nessuno, è un'occasione da non perdere, forse irripetibile!" La sua voce si era fatta ancora più imperiosa quando, avvicinandomi, mi ero accorto che tra il gruppo di Sorelle dalle vesti nere ce n'era una tutta bianca. "Una suora nera e una bianca davanti alle cascate? Incredibile, che colpo di fortuna, bisogna proprio farla questa foto!" E al pensiero già sentivo l'emozione salirmi dentro.

Ora però si trattava di aver fortuna e sperare che una volta terminato il loro pic-nic, perché questo era ciò che le suore stavano facendo, fossero salite alla cascata. Ma se alla cascata c'erano già state e dopo il veloce pranzo fossero partite? Forse dovevo chiederglielo mentre passavo in mezzo, ma nonostante avessi cercato più volte i loro sguardi non ero riuscito a ottenere più di qualche saluto.



La loro voce era come musica divina e io mi commossi al canto, a quelle parole che salivano dall'Anima...

Colpa della mia tenuta poco adatta, avevo pensato vedendomi con la mente in pantaloncini corti, scarponi consumati e zaino in spalla mentre seduto davanti al grandioso salto d'acqua cercavo di consolarmi con un panino allo speck e intanto rimuginavo sul da farsi.

Forse era meglio scendere e chiedere il favore, prima che fosse troppo tardi, e dovevo chiederlo alla suora vestita di bianco perché, per via del vestito che la contraddistingueva, probabilmente era quella che comandava, pensavo. Invece, improvvisamente era successo il miracolo che aveva portato due suore proprio a due passi da me.

Mi ero alzato di scatto, e mentre ancora trangugiavo il boccone e mettevo in tasca il resto del panino avevo chiesto se potevo scattare loro una foto con la cascata sullo sfondo.

“Grazie, grazie”, era stata la risposta sussurrata con dolcezza, ma si trattava di una risposta dalla quale, per gentilezza, era stato omesso il “no”.

Forse non mi ero spiegato bene e pensavano che ero uno di quei paparazzi che scattano le foto a pagamento, come succede sulle spiagge o davanti al Duomo di Milano, ma alla mia replica più chiara la risposta era stata ancora la stessa, nel tono e nella finalità. Un poco sconcolato avevo allora guardato in direzione del chiosco, ma il morale era tornato improvvisamente alto vedendo che anche le altre suore stavano salendo e che, addirittura, in testa c'era la suora “bianca” a braccetto con un'altra di colore.

Non poteva più essere un caso, e credendo in qualcosa di voluto da una Forza superiore chiesi con più fiducia e convinzione, e suor Giovanna, che vestiva in bianco ma non era la responsabile del gruppo, mi disse molto gentilmente “Sì”. Iniziava così la mia quarta emozione della giornata, quella che sarebbe stata la più forte e la più bella.

Si sa, le suore non sono vanitose, e la suora bianca e quella nera quasi non mi diedero nemmeno il tempo di mettere a fuoco l'obiettivo che già scappavano, facendomi pensare a una bolla di sapone che scoppia all'improvviso, ma le cose cambiarono decisamente in mio favore quando mi giocai l'ultima carta lasciandomi scappare di proposito che avevo una zia suora, seppur acquisita.

“Suor Rosangelia? A Sondalo? Alla Pineta?”, replicarono alcune con dei grandi sorrisi in volto!

Quel nome buttato lì non certo a caso fu il mio lasciapassare, il mio permesso di fotografare quanto avessi voluto, perché conoscevano bene suor Rosangelia, anzi arrivavano proprio da lì, dalla Pineta, che avevano raggiunto dalle loro sedi del Veneto per un breve ritiro estivo.

La notizia che ero il nipote di suor Rosangelia si divulgò in un lampo, come fosse stata portata giù dalla cascata, e per tutto il tempo che restammo lì fu un via vai di suore che volevano sapere e che quindi andavano e venivano tra me e il punto più vicino del torrente. E io le guardavo e le ascoltavo. Le guardavo mentre mi parlavano o attraverso il teleobiettivo della macchina fotografica quando stavano davanti all'imponente salto d'acqua, e fu proprio guardando e ascoltando che l'emozione incominciò a salire.

Incominciò a salire quando mi accorsi che le loro voci dolci, i loro volti lieti e gli sguardi sorridenti erano entrati in perfetta armonia con la cascata, anzi mi sembrò che la cascata facesse apposta a portare in alto quelle voci e quegli sguardi nell'intento di mostrarmi qualche cosa.

Capii di che cosa si trattava quando le suore si misero in cerchio e incominciarono a cantare, accompagnando il loro canto con significativi gesti delle mani e con gli sguardi che a tratti salivano verso il cielo.

*“...Che il mio spirito sia eternamente giovane e fresco come le acque zampillanti del ruscello / Che la mia vita nascosta canti la Tua gloria con la semplicità dei fiori d'alpe / Che io non turbi mai con la colpa l'armonia del Tuo creato / O Signore, o Signore.”.*

La loro voce era come musica divina, e io mi commossi al canto, a quelle parole che salivano dall'Anima, e ringraziavo quelle suore e la cascata che mi mostravano quanto è facile essere contenti.

Oreste Forno